

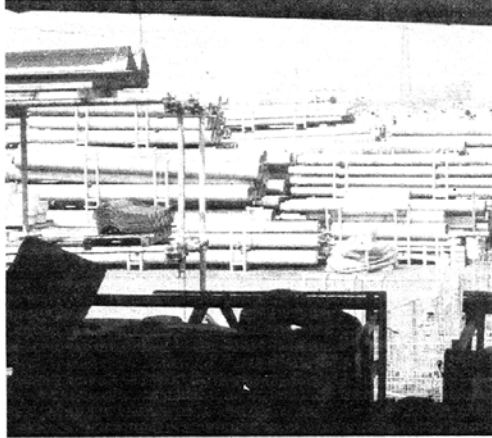
7 maggio 2005

## BRONI

**BRONI.** Prosegue l'indagine della aperta dalla procura di Voghera sul caso Fibronit: guardia di finanza e carabinieri stanno continuando a raccogliere testimonianze per ricostruire la vicenda. Un lavoro lungo e complesso nel corso del quale si dovranno anche chiarire le procedure con cui venivano individuati i malati di asbestosi e mesotelioma, malattie che sono collegabili all'esposizione a fibre volatili di amianto.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, sarebbero state molte le testimonianze secondo cui non esisteva un medico interno della fabbrica, in quanto figura professionale non prevista dalle normative del lavoro. Tra queste testimonianze, anche quella di un operaio che, puntosi un piede con una fibra probabilmente uscita dal sacco che aveva appena svuotato, sarebbe andato da solo al pronto soccorso dell'ospedale perché non c'era un medico in fabbrica pronto ad intervenire.

Quello che le procedure interne dello stabilimento prevedevano, invece, era un esame schermografico schermografia che veniva effettuato a giugno in una struttura mobile. Quello che gli operai avevano ribattezzato familiarmente «il carrozzone». In effetti il professor Ciro Rampulla, pneu-



I tubi in cemento amianto che erano stoccati alla Fibronit

mologo che fu primario di fisiopatologia respiratoria della fondazione Maugeri di Montescano dove venivano visitati e sottoposti anche a terapia pneumologica riabilitativa i soggetti con problemi correlati all'asbesto già dagli anni '70, ha spiegato che oltre alle radiografie, in quella visita periodica, i dipendenti erano sottoposti anche ad altri esami come la spirometria e l'emogasanalisi e altre prove che dimostravano le loro con-

dizioni di salute. Quasi tutti i sopravvissuti che hanno lavorato in Fibronit hanno però sempre sostenuto di non aver mai fatto nessuna altra analisi, se non la sola schermografia. E aggiungono inoltre di non averne mai conosciuto i risultati. Dove finivano i risultati di quegli esami? Come si procedeva dal '60 in poi per segnalare i casi di asbestosi e di mesotelioma? In base ad una rapida ricostruzione, queste analisi venivano inviate in co-

## Amianto, il nodo dei controlli

*Chi visitava gli operai Fibronit? Prosegue l'inchiesta*

pia alla fabbrica e ai laboratori provinciali di igiene e profilassi che erano diretti dai medici provinciali; questo avveniva dagli anni '60 fino al 1978 quando entrò in vigore la legge numero 833 che dava vita alle Ussl, le vecchie Unità socio sanitarie locali. Da quell'anno gli esiti delle indagini arrivavano ai dispensari anti-tubercolari, uno dei quali era nell'ospedale di Broni ed era diretto dal professor Cattaneo. Da lì partivano le indagini mediche che portarono a verificare numerosi casi di asbestosi e di mesoteliomi. Alcuni casi, anche per la vicinanza, venivano mandati alla struttura di Montescano, dove erano sottoposti al controllo e alle terapie dello staff guidato prima dal dottor Roberto Agulani e poi dal professor Ciro Rampulla. Altri casi venivano mandati a Veruno dove operava il professor Corsico poi avvicinato anche lui a Montescano insieme con Rampulla; altri ancora a Pavia dove la Maugeri aveva aperto il reparto di Pneumologia diretto prima dal professor Grassi e al quale successe l'attuale direttore Albino Rossi.

MiriamPaola Agili

La riforma che ha cambiato nome alla malattia

## Quel cambio di sigle mediche che ha rimescolato le carte

**BRONI.** Nel corso delle visite mediche veniva compilata una cartella clinica nella quale veniva riportata una sigla che indicava il tipo di patologia al quale il soggetto era affetto. La broncopneumopatia cronica ostruttiva, il termine che veniva usato per indicare l'insorgenza della malattia correlata all'amianto, era indicata con la sigla «Bpco».

Tutte le cartelle redatte fino alla riforma attuata dal ministro della sanità Carlo Donat Cattin, portavano questa indicazione. Ma con il nuovo ministro e la riforma, venne approvata l'adozione di una nuova doppia indicazione, la «So», che indicava la sindrome ostruttiva, l'equivalente di una bronchite che non è sempre collegata all'amianto; e la «Scs», che indicava la sindrome cronica con secrezione e che con forti deficit respiratori era sintomo della patologia correlata all'esposizione a fibre di asbesto.

Apparentemente solo una riforma terminologica e burocratica, un cambio di sigle destinato a non influire sulla sostanza dei problemi.

In realtà, la riforma avrebbe provocato nel corso degli anni problemi di tipo organizzativo e statistico perché tutti coloro che prima di questa nuova catalogazione, appartenevano al gruppo indicato con la sigla «Bpco», non potevano essere inseriti con sicurezza in una o nell'altra categoria, alterando di fatto i risultati finali di una statistica fondamentale per creare le linee guida di un eventuale intervento di politica sanitaria. (m.p.a.)